

*individualisti e municipalisti* sostanziano le proprie tesi, in quello che esse hanno di più chiaro, nel fatto economico, fatto che rappresenta le condizioni essenziali di una personalità giuridica qualunque, ma che non individua nessun elemento essenziale all'idea d'università, ci si spiega come tali tesi non abbiano trionfato e non possano trionfare. Sarebbe forse autonoma la Chiesa solo perchè libera di amministrare e disporre de' suoi beni? Sarebbe anzi Chiesa per questo?

La terza dottrina sull'autonomia dell'università deriva la sua forza dal concetto classico dello Stato: ha avuto importanza in alcuni periodi della storia moderna, ma sembraci oggi trascesa. Ha questo vantaggio: il concetto di libertà, che le due altre dottrine menzionate lasciano oscillante o confuso con l'arbitrio, essa lo concretizza in ragione nazionale o legge politica.

Ha questo di anomalo, oggi: esclude gli elementi locali e l'iniziativa privata; cosa che, se tornò proficua un tempo a questo istituto, riesce ora in opposizione a tutti i nostri concetti di decentramento e di cooperazione anche per gli alti istituti della cultura.

Ha questo d'erroneo: non comprende l'ufficio moderno della scienza che sta alla Nazione nelle stesse proporzioni che la Nazione sta all'umanità.

La nostra idea del Comune scientifico dialettizza gli elementi veri contenuti in tutte e tre le tesi, e vi aggiunge l'assoluta libertà della scienza.

Noi propugniamo la personalità giuridica delle università, ma non riconcentrata nè nel collegio de' professori, nè nel Municipio e molto meno costituita con l'esclusione dello Stato; propugniamo una personalità giuridica *consorzata* di comune, provincia, regione e Stato. Secondo noi le ventuna università dovrebbero avere ventuno bilanci: lo Stato darebbe a tutte la stessa dotazione, e entrebbe in tutte le ventuna amministrazioni, per modo che le differenze tra bilancio e bilancio risultassero differenze non politiche, ma di vita locale. Secondo noi, come nella parte economica, a costituire l'individualità delle singole università, deve entrare lo Stato, e contribuirvi per tutte egualmente, anche la libertà accademica dev'essere generalmente raffigurata, da speciale legge organica, in modo comune a tutte le università. Sarebbe una stranezza che Bologna si modellasse, quanto a vita accademica, su la università di California, e Modena su le università russe. Onde per tutte le università, lo Stato, a nostro avviso, così come sarebbe un consorzio alla lor vita economica, sarebbe l'organo della loro manifestazione sociale: concorsi, nomine di professori, stipendi, ecc.; il che, per altro, non darebbe dappertutto e allo stesso modo un'uniforme vita accademica, come quella che sarebbe chiamata ad assumere atteggiamenti diversi per effetto dell'azione del popolo universitario. Insomma, nella vita universitaria uniformità e varietà, identità e nazionalità e località, ecco il nostro pensiero su l'argomento. Ma in tutte le università la libertà della scienza dovrebbe essere subordinata allo Stato.

E questa subordinazione tornerebbe allo Stato di vantaggio.

E' vero che molti dicono: la politica deve attenersi all'oggi; ma neppure l'uomo di Stato può provarsi a sopprimere il pensiero del domani. L'idea di evoluzione comincia a penetrare fin nelle menti dei Gesuiti. Ebbene: cosa sanno del domani, i nostri uomini di Stato, intorno alla questione sociale? Sanno quello che essi pensano: le università sono per essi come se non esistessero, perchè i quaranta professori d'Economia politica degli Istituti Superiori, se ordinari, son troppo innanzi negli anni per poter pensare diversamente dagli uomini di Stato, se straordinari, pensando diversamente dagli uomini di Stato, troncherebbero la propria carriera; se fuori dell'università e bisognevoli di carriera, pensando quello che lo Stato non pensa non avrebbero carriera. Cosa sanno i nostri uomini di Stato dell'evoluzione religiosa? Le università tacciono. Cosa fanno essi dell'evoluzione morale, giuridica, politica, scientifica? Lo Stato con le università di Stato si priva dell'organo più adatto per interpretare lo spirito di un'epoca e scorgerne anticipatamente l'indirizzo. D'altra parte impedendo o limitando la discussione negli Atenei, non è le rivoluzioni che si evitano. I bisogni, che le idee dovrebbero rischiarare, continuano il loro corso; soltanto, lasciati al buio di ogni luce mentale, in luogo di aprirsi in modo umano, civile, alto e sereno, prorompono fra violenze e confusioni.

*Terzo.* Il dibattito odierno circa la natura delle università volge tra università professionali o università scientifiche.

Piacerebbe ad alcuni che vi fossero università informate a sole cose professionali, in cui s'insegnasse, avendo di mira la sola pratica professionale e con metodi semplici, spicci e del tutto applicativi; e che poi, accanto a queste, ve ne fossero altre del tutto scientifiche, ove s'insegnasse la scienza per sé, senza referenza a professioni, e con metodi d'investigazioni, discussioni e discettazioni, quali la scienza richiede per i suoi progressi. Qua avremmo il vivaio degli scienziati; là la macchina de' professionisti.

Ebbene, per noi codeste divisioni sono alchimia e peggio; per noi l'università deve esser sempre e ovunque professionale e scientifica per essere università. L'università tutta scientifica che altri vageggia, non è che la vecchia accademia, che ora muore, fra sbadigli, in Italia e fuori: l'università del tutto professionale si risolve in un Istituto Tecnico ingrandito. Il concetto della scienza quale si evolve dalla vita moderna, è invece il concetto di scienza che è tecnica, e di tecnica che è scienza. Gli scienziati non si fabbricano dalle Accademie, ma dalla natura: gli empirici potrebbero formarsi senza discussione scientifica, ma gli empirici non sono i professionisti. Lameggia più cose professionali un principio scientifico ben inteso, che mille osservazioni scucite o rattrappite su questo o quell'argomento: rendono più determinato un principio scientifico talune esigenze professionali, che mille dimostrazioni vaporose od astratte. La distinzione tra scienziato e professionista deve sorgere dalla vocazione dello studente. Imporgliela a priori, e imporgliela con un congegno